

# Unicredit studia la cessione di Yapi e Pekao

Piccoli soci alle strette sull'aumento. Ghizzoni potrebbe vendere le controllate polacca e turca

Dopo aver alzato il sipario sull'aumento di capitale Unicredit, l'ad Federico Ghizzoni si prepara ad aprire il dossier dimissioni per tentare di limitare il più possibile la richiesta di liquidità soprattutto ai piccoli soci, in forte difficoltà. Secondo quanto

risulta a *F&M*, gli esperti di Piazza Cordusio starebbero valutando l'ipotesi di vendere alcuni dei gioielli di famiglia, tra cui la polacca Pekao e la turca Yapi Kredi (si tratta di una partita da 6-7 miliardi), ma anche il patrimonio immobiliare del gruppo.

STEFANIA PESCARMONA **A PAG. 3**

**STRATEGIE** LA CESSIONE DEGLI ASSET PERMETTEREBBE DI RIDURRE L'AMMONTARE DELLA RICAPITALIZZAZIONE

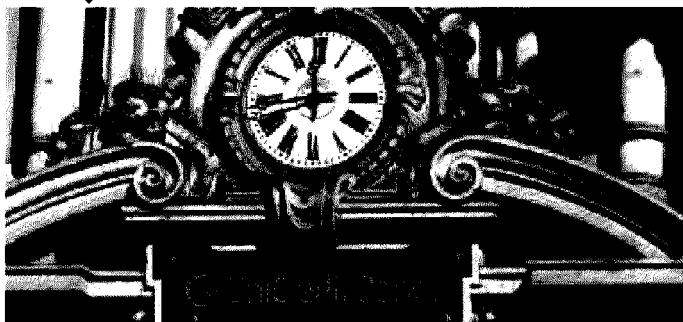
## Aumento Unicredit, piccoli in crisi Si studia la vendita di Yapi e Pekao

I due gioielli esteri valgono oltre 7 miliardi. Riflettori puntati anche sugli immobili del gruppo. Nel piano, focus sulla riduzione dei costi

STEFANIA PESCARMONA

Dopo aver alzato il sipario sull'aumento di capitale, Federico Ghizzoni si prepara ad aprire il dossier dimissioni. E gli occhi vanno sui gioielli esteri di famiglia, la polacca Pekao e la turca Yapi Kredi, e sul patrimonio immobiliare del gruppo. In attesa di conoscere se i 3 miliardi di obbligazioni convertibili cashes potranno essere inserite nel patrimonio, l'ad di Unicredit sta vagliando tutte le possibilità per limitare al massimo l'impatto della ricapitalizzazione, presentando un business plan serio che raccolga il placet sia dei grandi soci sia del mercato. Il patrimonio potrebbe infatti essere incrementato attraverso «un aumento di capitale, una riduzione dei rischi e la vendita di attivi», ha detto alcuni giorni fa il numero uno di Piazza Cordusio convinto che «il mercato sia pronto a sostenerlo se si propone un piano credibile». La ratio dell'operazione è la seguente. Il business plan a tre anni che verrà presentato a novembre, punterà su una riduzione dei costi e una riposizionamento dell'istituto come banca commerciale. A seconda della carta che Unicredit metterà sul piatto, l'ammontare dell'aumento potrebbe variare di diversi miliardi. Così, dagli 8-10 miliardi ipotizzati inizialmente nelle sale operative come importo massimo, la stima si sarebbe attestata sui 3-4 miliardi. Un importo che, seppur più limitato, metterebbe comunque in crisi alcuni soci di Unicredit. Per questo Piazza Cordusio starebbe cercando di valorizzare al massimo gli asset in portafoglio. E la riduzione del-

### UNICREDIT GLI ASSET DI PIAZZA CORDUSIO



	Quota Unicredit	Valore quota in mln
<b>Pekao</b>	<b>59,24%</b>	<b>4.680</b>
<b>Yapi Kredi *</b>	<b>40,90%</b>	<b>2.659</b>
<b>Pioneer</b>	<b>100,00%</b>	-
<b>Fineco</b>	<b>100,00%</b>	-
<b>Mediobanca</b>	<b>8,69%</b>	<b>446</b>
<b>FonSai</b>	<b>6,60%</b>	<b>32</b>
<b>Gemina</b>	<b>3,41%</b>	<b>30</b>
<b>Patrimonio immobiliare</b>		<b>12.518</b>

La banca possiede l'**81,8%** attraverso la jv paritetica con Koc

le attività ponderate per il rischio, la cessione dei crediti e soprattutto, la dismissione di alcuni asset sarebbero le munizioni che Unicredit ha in canna. In particolare, solo dalla vendita dei gioielli redditizi esteri, come la turca Yapi Kredi o la polacca Pekao - entrambe quotata in Borsa - Unicredit potrebbe ottenere (agli attuali prezzi di mercato) 6-7 miliardi di euro. E c'è chi scommette su un possibile interesse del Santander, che solo pochi giorni fa si era fatto avanti per rilevare la rivale Kredyt Bank (Kbc). Si deve poi aggiungere che Unicredit possiede il 100% di

Pioneer, società di asset management le cui trattative per la vendita si erano arrestate la scorsa primavera a causa di offerte ritenute troppo



basse. Nulla toglie, però, che il dossier possa essere riaperto. Sicuramente non è in discussione, invece, la posta in Mediobanca. L'interesse di Unicredit per la partecipazione nel capitale di Piazzetta Cuccia (di cui è il primo socio con l'8,66%) la si è vista due giorni fa, quando il comitato nomine di Unicredit ha confermato la stessa squadra nel board di Mediobanca, ribadendo il presidente Dieter Rampl, il vicepresidente Fabrizio Palenzona e l'imprenditore Roberto Bertazzoni. Ma c'è chi si spinge oltre e guarda agli immobili del gruppo. Oltre alle 60 mila opere d'arte che l'istituto possiede. Da bilancio risulta infatti che il valore del patrimonio immobiliare di Piazza Cordusio è di circa 12,5 miliardi. All'interno del portafoglio, rientrano alcuni gioielli come le sedi legali di Bank Austria a Vienna, quella di Hvb a Monaco e il Palazzo De Carolis a Roma, che potrebbero far gola a diversi acquirenti. Certo il momento del mercato è critico e trovare acquirenti non è così semplice. D'altro canto però Unicredit deve limitare il più possibile l'importo dell'aumento di capitale, per non andare ad aggravare la posizione dei suoi soci, già a corto di denari. A farne le spese sarebbero soprattutto le piccole fondazioni. Ieri **Giovanni Puglisi**, presidente della Fondazione BdS (che detiene lo 0,6% del capitale di Piazza Cordusio) ha dichiarato a *F&M* che «nessuno dei soci è felice» di un nuovo aumento di capitale, perché «rappresenta un ulteriore sacrificio per le Fondazioni». E lo stesso Puglisi ha ammesso che se Unicredit deciderà di realizzare una nuova capitalizzazione (la terza in tre anni) la Fondazione BdS ne risentirà moltissimo. Stessa sorte vale anche per altri enti. Perché, se è vero che Cariverona e Crt sono messe meglio, Carimonte potrebbe non essere in grado di sostenere interamente la sua quota, e le fondazioni più piccole si troverebbero ancora più in difficoltà a racimolare risorse, per non diluirsi. E due giorni fa, la Fondazione Cassamarca (socia di Unicredit allo 0,7%) ha comunicato che non effettuerà erogazioni per il 2012, a parte quelle per l'Università di Treviso e (a seconda dei casi) per i teatri.